Corriere del Mezzogiorno - Campania - Sabato 7 Novembre 2026

«Danno erariale di 13 milioni»Ex funzionari e giudici tributari nel mirino della Corte dei conti

L'inchiesta prende le mosse dai sospetti «di compravendita di sentenze»

napoli Oltre tredici milioni e mezzo di euro. È danno erariale che sarebbe stato provocato, secondo la Procura della Corte dei conti della Campania (la presiede Giacinto Dammicco), da Fernando Spanò, Giuseppe De Camillis, Stefano Teodoro Tascone, Giuseppe Naimoli, Salvatore Sammartino in conseguenza di presunta compravendita di sentenze davanti al Tribunale tributario di Salerno.

Ieri sono stati notificati gli inviti a dedurre con la relativa istanza di sequestro conservativo. L'inchiesta è firmata dai sostituti procuratori Braghò e Vitale. I cinque destinatari degli inviti a dedurre sono due ex giudici tributari, due ex funzionari della commissione Tributaria della sezione di Salerno ed un ex libero professionista. La vicenda al centro della contestazione non è nuova ed è ampiamente nota alla pubblica opinione. L'indagine trae infatti spunto da una inchiesta della Procura della Repubblica di Salerno di circa sei anni fa. Questi sono dunque gli sviluppi sul piano contabile di quella vicenda penale, che è approdata anche a diverse sentenze. Gli accertamenti di polizia erariale svolti dalle Fiamme gialle salernitane, con il coordinamento dell'ufficio requirente contabile partenopeo, secondo quanto ha reso ieri la Procura «hanno consentito l'individuazione di un grave ed articolato nocumento per le casse dello Stato, derivante dalla contropartita economica di condotte corruttive, acclarate in passato, e finalizzate a condizionare le sentenze della commissione Tributaria regionale-sezione di Salerno». Gli inquirenti sottolineano che «le indagini eseguite hanno condotto all'emersione di gravi e sistematici episodi corruttivi posti in essere da alcuni funzionari e giudici della Commissione Regionale Tributaria, volti a pilotare illecitamente, a beneficio degli interessati, sentenze riguardanti contenziosi fiscali,già favorevoli in primo grado all'erario, con il pregiudizievole risultato finale di annullare rilevanti avvisi di accertamento messi dall'Agenzia delle Entrate, competente per territorio, nei confronti di noti imprenditori che erano stati oggetto del controllo».

La Procura della Corte dei conti contesta tre distinte tipologie di danno erariale. Il primo è quello diretto, corrispondente alla definitiva perdita di entrate tributarie per l'illegittimo annullamento delle cartelle che erano state emesse dall'Agenzia delle Entrate. Secondo la Procura della Corte dei conti si sarebbe inoltre determinato un danno all'immagine in considerazione della vasta eco che ebbero all'epoca dell'inchiesta della Procura della Repubblica e poi delle sentenze del Tribunale di Salerno le notizie relative alla vicenda. La terza posta di danno — è la tesi degli inquirenti — sarebbe stata determinata dal danno da disservizio. Nei confronti di due dei destinatari degli inviti a dedurre è scattato anche un sequestro conservativo di beni mobili, immobili e crediti per un ammontare equivalente al danno erariale. Negli inviti a dedurre la Procura ha sintetizzato in apposite tabelle il valore dei contenziosi che furono annullati a seguito della corruzione di giudici e funzionari. Taluni raggiungevano cifre milionarie.

Ecco qualche esempio: Facomgas Srl: 8.822.371 euro; Autoshop Srl: 3.076.723 euro. Scrivono negli inviti a dedurre Vitale e Braghò: «Le funzioni istituzionali sono state piegate per fini predatori di tipo personale», in alcuni casi, secondo quanto era emerso già in sede penale, l'utilità promessa in cambio delle sentenze non era il denaro, ma l'assunzine di parenti nelle aziende beneficiarie dell'annullamento delle cartelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA